bilancio della guerra, la Camera non mancò mai di accennare a tutte le svariate questioni che può sollevare un progetto di riordinamento militare, ma senza mai risolverne alcuna; e fu fortuna davvero, perchè non è certo nella discussione dei bilanci che un argomento così speciale può essere seriamente trattato.

Nondimeno, o signori, quelle questioni sollevate così come direbbesi per incidenza, in occasione del bilancio della guerra, quelle piccole scaramucce, cui dettero luogo, bastarono a dimostrare con quali intendimenti, e soprattutto (lasciatemelo dire con franchezza) con qual deplorevole sistema la Camera si occupasse degli interessi dell'esercito.

Così, per esempio, dopo una discussione quasi improvvisata, nel 1867, i grandi comandi furono disfatti con un voto che direi di dispetto, per essere rifatti l'anno seguente, e quest'anno ancora vi si propone, o signori, in una questione incidentale di finanza, di cambiarne la forma!

Intanto ogni anno un lembo di quel povero bilancio della guerra fu tagliato violentemente o ceduto, sotto la minaccia di più grandi esigenze, quasi in olocausto per placare i numi avversi alle nostre armi. E fu grande ventura se lo sdegno di cotesti numi potè essere in qualche modo, domato lo scorso anno, dall'abile difesa che un giovine ministro di guerra faceva innanzi a voi degl'interessi dell'esercito; come fu grande ventura che l'eco dei *fuochi accelerati* di Sadowa abbia indotto la Camera nel 1866 a concedere i fondi necessari per la trasformazione in armi a retrocarica dei nostri vecchi fucili, unica riforma che ci sia riuscito d'introdurre nel nostro materiale di guerra!

Ora, o signori, parmi sia tempo che la Camera si arresti un momento a considerare le conseguenze di questo violento procedere. Codesto stato di cose non può più oltre durare senza gravi pericoli, imperocchè non è solo l'ordinamento dell'esercito che risente il danno delle mancate riforme, non è solo l'amministrazione militare che si risente dei ritardati miglioramenti di sistema, è il morale stesso dell'esercito ch'è scosso e che potrebbe esserlo anche più gravemente!

E come vorreste, o signori, che così non fosse? Dell'esercito, in Italia, si è fatto quel che un giornale francese, il *Constitutionnel*, rimproverava recentemente alla Francia, « una macchina quasi inconscia di se medesima, che si tratta con riguardi nelle epoche di grandi commozioni e che si caccia da canto e si trascura appena ristabilita la pace o la sicurezza pubblica. »

Ed in vero, o signori, in Italia, diciamolo pure, non si è pensato all'esercito se non quando il paese aveva bisogno dell'opera sua, o quando il ministro delle finanze aveva bisogno di cercare espedienti per mettere a pareggio le entrate e le spese dello Stato!

Nel primo caso sono complimenti ed iperboli alla spagnuola, come se il sentimento del proprio dovere, o signori, e il compimento di esso avessero bisogno di lodi e di eccitamenti, e nel secondo sono sempre rimproveri, rimproveri duri ed immeritati che rassomigliano spesso all'insulto!

Io comprendo, o signori, e lo dico francamente, comprendo coloro che propongono di sciogliere l'esercito stanziale e di sostituirvi, come oggi stesso avete inteso, la *nazione armata*. Ciò conviene ai loro disegni, ed è conforme ai loro propositi. Ma non comprendo un Governo conservatore, un partito conservatore il quale, mentre mantiene un esercito, non si cura poi di assicurargli quelle condizioni morali e materiali che sono indispensabili alla sua esistenza.

E dico di più, o signori: non comprendo che si faccia di tutto per ispirare a cotesto esercito il sentimento che sia un aggravio od una sventura per la patria; che si procuri di avvilirne gli spiriti sino al punto di togliere ai vostri soldati la stima di loro stessi, persuadendoli che sono, come i frati e le monache, tanti enti parassiti i quali profittano in un ozio improduttivo del lavoro della società in mezzo a cui vivono! Non comprendo, o signori, che si rimproveri ogni giorno a quei nostri concittadini, ai quali è affidato l'onore e la sicurezza del paese, lo scarso pane che mangiano, come se lo mangiassero a tradimento!

In verità, o signori, nessun esercito di Europa è quanto il nostro povero di godimenti e di speranze future, mentre poi non v'ha paese al mondo che più del nostro rimpianga e si dolga della spesa che sopporta per mantenere una forza la quale lo difenda dai suoi nemici interni ed esterni.

Ma ci si dice, o signori, e ci si ripete da gran tempo a sazietà che le nostre finanze impongono economie fino all'osso. E chi vorrebbe, signori, mettere in dubbio che l'esercito vi debba concorrere con tutta l'abnegazione di cui fu sempre il primo a dare l'esempio in Italia? E chi potrebbe d'altra parte disconoscere che le maggiori e più serie economie introdottesi finora nell'amministrazione dello Stato sono state quasi esclusivamente sopportate dalle nostre armi di terra e di mare?

Se questa mia asserzione potesse a taluno sembrare esagerata, io lo pregherei di voler fare un breve studio comparativo sui bilanci dei vari servizi dello Stato dal 1862 sino ad oggi. Tanto è vero, o signori, che si è finito per ritenere generalmente in Italia la parola *economia* essere sinonima di riduzione, di tagli, di risparmi di ogni natura praticati e da praticarsi sull'esercito e sull'armata.

Anche l'onorevole ministro della guerra, il legittimo e naturale difensore degli interessi dell'esercito, ha dovuto soggiacere a tale dottrina; cosicchè, accettando d'introdurre nell'ultimo bilancio della guerra un'ulteriore economia di diciotto milioni, è venuto, senz'altro,